



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 40

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LA SEMPLIFICAZIONE FILIPPO PATRONI GRIFFI IN ORDINE A INTERVENTI CONCERNENTI IL LAVORO PUBBLICO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA VALORIZZAZIONE DEL MERITO, E L'EFFICIENZA NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

387^a seduta: martedì 15 maggio 2012

Presidenza del presidente VIZZINI

I N D I C E

Comunicazioni del ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione Filippo Patroni Griffi in ordine a interventi concernenti il lavoro pubblico, con particolare riguardo alla valorizzazione del merito, e l'efficienza nelle pubbliche amministrazioni

PRESIDENTE	Pag. 3, 18
ADAMO (PD)	7
* BASTICO (PD)	16
* BIANCO (PD)	11
INCOSTANTE (PD)	9
MALAN (PdL)	18
PALMA (PdL)	14
PARDI (IdV)	12, 14
PASTORE (PdL)	7
* PATRONI GRIFFI, ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione	3
SALTAMARTINI (PdL)	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione Patroni Griffi e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Malaschini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione Filippo Patroni Griffi in ordine a interventi concernenti il lavoro pubblico, con particolare riguardo alla valorizzazione del merito, e l'efficienza nelle pubbliche amministrazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi in ordine a interventi concernenti il lavoro pubblico, con particolare riguardo alla valorizzazione del merito e all'efficienza nelle pubbliche amministrazioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo per me doveroso fare il punto su un aspetto centrale della delega di cui sono titolare, anche alla luce di quanto da me già indicato nelle dichiarazioni programmatiche. Devo però aggiungere che sono particolarmente grato a lei, signor Presidente, e ai membri della Commissione, per avermi dato l'opportunità di chiarire aspetti del dibattito nella sede istituzionale competente, anche al fine di evitare di rincorrere opinioni che, pur conferendo autorevolezza a chi le esprime, non mi appaiono sempre sorrette da una corretta informazione e da rigorose analisi argomentative.

Sulla pubblica amministrazione e sul personale che vi lavora il Governo sta concentrando la propria attenzione, tra l'altro con l'intento di assicurare obiettivi di razionalizzazione e valorizzazione del merito e di organizzazione efficiente dei servizi da erogare. Sono obiettivi che – come è noto e come ebbi modo di dire – sono sottesi all'impianto complessivo degli ultimi interventi di riforma posti in essere anche dal precedente Governo. Penso al Piano nazionale delle riforme, al decreto legislativo n. 150 del 2009 e ai decreti-legge nn. 98 e 138 del 2011, che sono stati peraltro ribaditi anche dal recente Piano nazionale delle riforme. Ora, anche con

l'intento di assicurare la concreta operatività di taluni snodi essenziali di questi interventi di riforma, non sempre attuati o non adeguatamente funzionanti, ho deciso – come preannunciato – di porre mano ad un intervento normativo mirato e non globale. Infatti, come ho avuto modo di chiarire, non è immaginabile che ogni Ministro per la pubblica amministrazione che si alterna a questo incarico possa varare la riforma epocale della pubblica amministrazione, perché ciò produrrebbe effetti a dir poco perversi ed un arretramento.

Queste sono le finalità che mi hanno spinto a siglare – come preannunciato – il protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali, soprattutto per creare condizioni condivise fra le parti sociali atte a rafforzare la coesione sociale in un momento non facile. Il protocollo, peraltro, ha avuto un effetto ancora più importante: quello di ricompattare il fronte datoriale pubblico, coinvolgendo tutti i livelli di governo (quindi anche il sistema delle autonomie) in un necessario clima di coesione nazionale. In altri termini, politiche economiche anche severe devono essere il più possibile condivise per poter essere realizzate.

Passo ora brevemente ad illustrare gli aspetti essenziali dell'intesa e delle misure normative che intendo proporre, che riguardano il settore del lavoro pubblico, delle relazioni sindacali e della valorizzazione del merito, per quest'ultimo con particolare riferimento alla dirigenza pubblica e alla formazione del funzionario pubblico.

Per quanto riguarda il lavoro pubblico, l'idea è quella di ribadire la centralità del rapporto a tempo indeterminato come forma ordinaria di reclutamento, previo concorso pubblico, come la Costituzione prescrive. Questo significa che sicuramente bisogna individuare e adattare le forme di lavoro flessibili e a termine utilizzabili, soprattutto in relazione ad alcuni settori come l'istruzione, la ricerca, la sanità, ma in ogni caso impedendo che l'abuso, che sempre purtroppo si può verificare, di queste forme di lavoro flessibile, nel settore pubblico possa tradursi in una conversione automatica del rapporto di lavoro da tempo determinato a indeterminato, con una evidente violazione, anche in questo caso, dell'articolo 97 della Costituzione.

Occorrerà inoltre procedere ad un intervento, anch'esso mirato, in materia di licenziamenti disciplinari. Qui c'è una peculiarità del settore pubblico che, a mio avviso, deve essere preservata; mi riferisco alla tipizzazione prevalentemente legale delle ipotesi di licenziamento disciplinare e quindi non rimesse all'autonomia contrattuale delle parti, essendo in genere di interesse pubblico particolare in questo settore la tipizzazione delle sanzioni disciplinari. Naturalmente bisognerà poi adeguare a queste peculiarità anche le forme di tutela, per evitare – cito la Corte costituzionale – che, nell'ambito del licenziamento disciplinare, vengano introdotte forme onerose di *spoils system* a carico della collettività.

Quanto alle relazioni sindacali, fermo restando l'impianto definito dal decreto legislativo n. 150 del 2009 (cosiddetto «decreto Brunetta»), si intende introdurre in alcune ipotesi il modello dell'esame congiunto. Tale strumento – ben diverso dall'abolita concertazione che favoriva lo scivo-

lamento del sistema di relazioni sindacali in ipotesi di cogestione di cui nell'intesa non v'è traccia e ancor meno ve ne sarà all'interno della proposta di intervento normativo – a fronte di situazioni particolari prevede un confronto per un certo tempo determinato con le organizzazioni sindacali, essenzialmente per definire criteri generali (basti in tal senso pensare all'azionamento di procedure di mobilità collettiva e obbligatoria); ciò, fermo restando, a differenza di quello che avviene nel settore privato, la determinazione finale unilaterale del datore di lavoro pubblico.

Quanto agli aspetti relativi al merito e alla professionalità del dipendente, probabilmente va confermato il modello previsto dal citato decreto legislativo n. 150, ma occorre anche procedere a una qualche semplificazione, al fine di renderlo operativo. L'esperienza sul campo ha in effetti palesato problemi applicativi che, a tre anni dalla riforma, ne hanno comportato una sostanziale inattuazione sia per la difficoltà di ordine generale di disporre di finanziamenti aggiuntivi – di cui aveva già preso atto il precedente Governo con apposita intesa, siglata il 24 febbraio 2011, che sostanzialmente congelava il meccanismo – sia per l'effettiva complessità di implementazione del meccanismo stesso.

Inoltre, bisogna anche tener presente che il sistema di valutazione individuale, delineato dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 150, aveva un ambito di applicazione limitato sostanzialmente alle amministrazioni statali, e neanche a tutte; abbiamo calcolato che copriva 270.000 dipendenti e che esso non si applica ai dipendenti della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero dell'economia e delle finanze, delle agenzie fiscali, come di gran parte dei settori dell'istruzione e della ricerca, per i quali è previsto solo un adeguamento ai principi di quel decreto legislativo: tali principi non prevedevano, in nessun caso, l'applicazione integrale del regime delle tre fasce di merito.

Per quanto riguarda la *performance*, l'obiettivo dovrebbe essere quello di riuscire ad elaborare un sistema di valutazione che, partendo dalla *performance* organizzativa, cioè dalla qualità del servizio offerto al cittadino, valuti in maniera rigorosa il dirigente ed il responsabile dell'unità organizzativa, graduando il livello di valutazione individuale anche su tutti gli altri componenti della struttura organizzativa, tenendo presente che una cosa è valutare un dirigente, altra è valutare un commesso.

Per quanto riguarda la dirigenza, credo che gli interventi debbano essere essenzialmente mirati a rafforzare, da una parte, l'autonomia della dirigenza dall'organo di indirizzo, secondo un processo avviato negli anni Novanta e più volte ribadito dalla Corte costituzionale, ma, al tempo stesso, a rendere effettivi meccanismi di responsabilità dei dirigenti per mancato raggiungimento degli obiettivi. In particolare, il conferimento dell'incarico (quindi non il reclutamento del dirigente) deve avvenire sulla base di metodi trasparenti ed idonei a scegliere la persona giusta per gli obiettivi da raggiungere in quel momento; occorre assegnare quelli che nell'esperienza anglosassone vengono definiti obiettivi SMART e misurare immediatamente il dirigente sul raggiungimento degli stessi.

Ritengo che un altro aspetto importante sia quello di favorire la mobilità professionale tra le diverse amministrazioni. Oggi anche il solo trasferimento di un dirigente da un Ministero ad un altro comporta un trasferimento di ruolo, per cui, anche quando vi è in tal senso la piena disponibilità dello stesso dirigente, l'operazione non risulta certo semplice. Dobbiamo inoltre puntare ad una formazione multidisciplinare unitaria dei dirigenti, per ottenere una forte mobilità professionale all'interno della dirigenza, almeno statale, nonché per favorire forme di scambio con la dirigenza del sistema delle autonomie.

Concludo, Presidente, soffermandomi brevemente sul tema della formazione. Credo che un approccio di tipo sistematico al problema della formazione sia una leva di cambiamento fondamentale, su cui in passato si è più volte cercato di intervenire senza riuscire ad introdurre meccanismi veramente nuovi. In questo caso il modello di riferimento penso debba essere costituito da un *mix* che sappia coniugare gli aspetti migliori del modello francese (ENA), fondato sulla tendenziale unicità del reclutamento, con quelli del sistema anglosassone – il cosiddetto modello «Oxbridge» – che si avvale di una rete di eccellenza universitaria nella formazione continua dei funzionari pubblici, i *civil servants*, rete che nel sistema italiano si potrebbe arricchire con le esistenti Scuole superiori delle amministrazioni.

Onorevoli senatori, auspicavo nelle mie dichiarazioni programmatiche una necessaria condivisione di ogni intervento a carattere strutturale sulla pubblica amministrazione. Penso che il vero riformismo applicato alle istituzioni consista nel sapere inserire ogni intervento nel solco già tracciato, per evitare scossoni che si tradurrebbero in un regresso e per dare applicazione pratica e quotidiana a quanto già è presente nell'ordinamento. Al tempo stesso, però, il riformismo richiede capacità di vedere che cosa ci sia di inattuato e per quale motivo. Si richiede inoltre capacità di analisi per individuare correttivi di sistema, così come si richiede capacità di collegare politiche specifiche in una visione di sistema. Questo è particolarmente vero per il settore pubblico, al cui buon funzionamento concorrono sicuramente le politiche di settore, ma anche quelle di contesto, quali liberalizzazioni, semplificazioni, prevenzioni di fenomeni di cattiva amministrazione, quando non di corruzione, nonché politiche di trasparenza totale. Mi riferisco a quella *full disclosure* di cui si parla soprattutto nei sistemi anglosassoni e rispetto ai quali ci accingiamo, a legislazione vigente, a fornire una direttiva affinché le non poche norme già esistenti vengano concretamente applicate dalle amministrazioni.

Come dissi tempo fa, credo che il cammino sia lungo, ma possibile. L'importante è non credere di poter risolvere tutto, e certo non lo credo, ma nemmeno pensare che tutto sia stato già risolto e che perciò non vi sia nulla da migliorare. Vi ringrazio per l'attenzione che avete prestato al mio intervento e per l'opportunità offertami di esporre la mia idea su quanto occorrerebbe fare nel settore al nostro esame.

PASTORE (*PdL*). Rivolgo innanzitutto un ringraziamento al Ministro per la puntualità dell'intervento, attraverso il quale ha focalizzato alcuni passaggi importanti, oggetto non solo di qualche polemica politica, ma anche di qualche puntualizzazione, ripresa dallo stesso Ministro, da parte di alte sfere che hanno intravisto nell'accordo con i sindacati una sorta di «retromarcia» rispetto alla cosiddetta «riforma Brunetta». Detta riforma ha indubbiamente il «difetto» della mancata attuazione, così non potrebbe non essere, stante l'ampia tempistica prevista, ma anche il pregio di una visione almeno complessiva della pubblica amministrazione, frutto anche di un lavoro parlamentare, attento ed approfondito, compiuto sia da questa Commissione sia dal Parlamento in entrambi i suoi rami.

Credo che una riforma orientata a modificare, ancorché parzialmente, alcuni punti qualificanti di quei provvedimenti vada comunque presa un po' con le molle, come del resto sottolineato dallo stesso Ministro. Una probabile modifica di carattere sostanziale potrebbe comportare di per sé il rischio di una inattuazione nella prossima legislatura, perché la futura maggioranza potrebbe apprezzarla o meno a seconda del proprio orientamento politico, sebbene – lo ripeto – tale riforma in passato sembra aver trovato un consenso molto ampio.

Credo che il passaggio sia davvero delicato. Il Governo tecnico, il cui mandato scadrà tra un anno, ha una responsabilità specifica. Pertanto l'attuale Esecutivo, oltre il compito di curare le malattie che emergono ed emergeranno nel corso dell'esperienza maturata, è chiamato a mettersi in linea con la riforma del mercato del lavoro, anche se quello del lavoro pubblico, per quanto privatizzato, ha le sue peculiarità.

A mio giudizio, sarebbe utile estrapolare, dall'elencazione delle proposte del Ministero, quelle più strettamente collegate alla contingenza, e nello specifico mi riferisco al parallelismo, per quanto possibile, tra il mercato del lavoro privato, il mercato del lavoro pubblico, ancorché privatizzato (in particolare per ciò che attiene all'articolo 18), nonché ad eventuali, evidenti criticità che si possono curare senza generare questioni di carattere politico.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il Ministro e mi associo all'apprezzamento rivolto nei suoi confronti per la sensibilità mostrata nel partecipare oggi a questa seduta, forse anche con lo scopo di replicare ad una serie di notizie apparse sulla stampa.

Poiché non ho molto tempo per sviluppare tutte le considerazioni che la sua comunicazione ha stimolato, mi soffermerò solo su poche questioni.

Premesso che poc'anzi abbiamo discusso in merito al decreto sulla *spending review* e ovviamente esiste una connessione con le questioni che nei prossimi mesi verranno al nostro esame, desidero sottoporle un tema che riguarda quanto da lei affermato. Mi riferisco all'esigenza di mantenere la coesione sociale in questa fase davvero difficile per la nostra economia ed in tal senso sono pienamente d'accordo con lei, Ministro, circa l'importanza di aver raggiunto degli accordi con le organizzazioni sindacali su alcune questioni.

In merito alla *spending review* occorre prestare il massimo dell'attenzione per favorire, in qualsiasi forma, un confronto con le realtà della pubblica amministrazione, al di là degli interventi che possono essere presi sulla base di indicatori medi. La difficoltà, ma anche la sfida, si ravvisa anche nell'andare ad effettuare le verifiche del caso. Le faccio degli esempi banali. Mi riferisco al conferimento degli incarichi dirigenziali – o di posizioni organizzative e funzioni intermedie tra il quadro e la dirigenza – a persone con responsabilità totalmente differenti. Nell'ambito della pubblica amministrazione possiamo infatti trovare, da una parte, dirigenti che hanno un incarico di una complessità veramente modesta, i quali si avvalgono di un organico di tre persone, e, dall'altra, dirigenti dello stesso livello ed inquadramento che hanno magari 100 persone subordinate e la gestione di circa 70 servizi all'utenza, con tutta la complessità organizzativa che questo impegno ovviamente comporta. Sono queste, a mio avviso, le situazioni su cui occorre approfonditamente riflettere.

Le altre considerazioni che intendo svolgere riguardano alcune anomalie. Lei, Ministro, ha parlato della necessità di rendere la mobilità più fattibile. In alcuni casi, subentrano questioni che attengono alla burocrazia e alla totale verticalizzazione dell'organizzazione della pubblica amministrazione, sia a livello ministeriale che nell'ambito degli enti locali, questioni che sopravvivono a tutte le riforme.

Devo però rilevare che abbiamo registrato fenomeni di mobilità, anche incoraggiata e volontaria, che nel corso degli anni hanno incontrato problemi di rispetto dell'accordo di mobilità (non saprei in quale altro modo definirlo). Nel merito dovrebbe già essere alla sua attenzione un atto di sindacato ispettivo, a firma della senatrice Granaiola, che affronta il problema di 800 insegnanti che alcuni anni fa hanno accolto la richiesta di mobilità di passaggio all'INPS. Costoro hanno continuato a lavorare ma, nonostante gli fosse stato promesso il mantenimento dello stesso inquadramento stipendiale, oggi si trovano con l'assegno integrativo completamente annullato, con tanto di sentenze che spiegano come, in presenza di un altro contratto, quanto loro promesso sia da considerarsi «carta straccia».

L'altra questione su cui intendo richiamare la sua attenzione è quella relativa al comparto scuola-enti locali. Signor Ministro, sono assolutamente d'accordo sul fatto che occorra privilegiare il contratto a tempo indeterminato, ma bisogna essere consapevoli che quest'ultimo, insieme al blocco delle assunzioni per chi gestisce servizi alla persona, è impraticabile se non si autorizzano le sostituzioni nel sistema scolastico. Gli enti locali che gestiscono le scuole, siano esse asili nido, scuole materne, serali o quant'altro (nel centro e nel nord Italia sono molto diffuse), si trovano in serie difficoltà. È una storia che si trascina da sempre. La rappresentanza sindacale degli enti locali, quando si confronta con lei, signor Ministro, ignora il comparto scuola perché rappresenta solo una piccola parte dei propri iscritti e lo stesso accade al tavolo con il Ministro dell'istruzione, dove si ripete la stessa situazione perché in questo caso il comparto scuola

non la riguarda. Il risultato è che nessuno se ne occupa e i Comuni da questo punto di vista sono veramente sull'orlo di una crisi di nervi.

INCOSTANTE (PD). Signor Ministro, la ringrazio di essere venuto in questa sede a confrontarsi con noi su questo tema. Mi dispiace che non vi sia mai sufficiente tempo per approfondire queste problematiche, anche perché credo che il lavoro delle Commissioni parlamentari e del Parlamento dovrebbe essere maggiormente incentrato sull'interlocuzione con il Governo e non limitarsi alla funzione di legiferare. Credo che le funzioni di interlocuzione e di controllo sugli atti del Governo siano infatti poco praticate. Ritengo che da questa situazione non trovi giovamento neppure l'attività dell'Esecutivo, con inevitabili ricadute negative.

Confermo l'idea che nella pubblica amministrazione non c'è un punto di arrivo né di partenza. Chi seriamente si occupa di pubblica amministrazione sa che è un cantiere in continuo perfezionamento, vuoi per le mutate esigenze e competenze di tipo legislativo e istituzionale, vuoi anche per la flessibilità che una serie di servizi e di richieste da parte degli utenti e degli attori sociali propongono sul territorio, anche se ciò vale anche per le amministrazioni centrali, i cui compiti sono ben più complessi. Anzi, se c'è un limite della pubblica amministrazione è proprio quello di essere stata fin troppo rigida e poco permeabile ai mutamenti del contesto economico e sociale. Tale mancanza di flessibilità ha anche dato l'idea che la pubblica amministrazione fosse qualcosa da non riformare, come se i suoi capisaldi fossero le basi di un destino quasi definitivo. Oggi, invece, ci rendiamo conto che si tratta di un tassello fondamentale dello sviluppo di un Paese e che essa rappresenta un elemento imprescindibile di arretratezza o di progresso, oltre a rappresentarne uno dei fattori di attrattività.

Sulla questione da lei posta relativa alla centralità per la pubblica amministrazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato e del concorso, comprendo la sua logica ed il richiamo al fatto che il lavoro a tempo determinato possa trasformarsi in forme di precariato, però desidero richiamare la sua attenzione sulle forme di lavoro a tempo determinato, in particolare per quanto riguarda il livello dirigenziale o manageriale, che possono apportare duttilità ed efficienza e rivelarsi importanti soprattutto in alcuni momenti. Tali forme possono ridare linfa e vitalità, delle quali l'amministrazione ha bisogno in determinate circostanze, sempre nel rispetto delle caratteristiche complessive che la flessibilità nell'amministrazione deve avere.

Sulla questione relativa ai licenziamenti, spero si facciano passi avanti. Lei, signor Ministro, ha espresso la preoccupazione che attraverso i licenziamenti disciplinari si possa attuare lo *spoils system*. Non ricordo però che in Italia tale eventualità si sia realizzata in maniera così massiccia. Sarebbe stato molto grave se ciò fosse accaduto, ma non credo che al riguardo vi siano dei precedenti.

In ogni caso, ritengo che, sia pure con le garanzie necessarie, occorrono procedure certe per l'irrogazione di sanzioni disciplinari nel settore pubblico. Certo, le procedure devono essere serie, rigorose e dare garanzie

a tutti, ma non possono rasentare l'assurdità in ragione di un'eccessiva faraginosità, traducendosi, di fatto, nell'impossibilità reale di procedere al licenziamento, talvolta pure in presenza di gravi inadempimenti, e chi conosce l'amministrazione sa che di questo si tratta.

Quanto alla concertazione, è evidente che non si può trasformare in una cogestione e che l'amministrazione ha la necessità, comunque, di pervenire a decisioni risolutive su alcuni punti. Naturalmente il coinvolgimento, soprattutto in alcune materie che riguardano l'organizzazione del lavoro, può essere un elemento positivo. Resta però il fatto che la decisione deve essere presa.

Sul merito, a mio avviso, occorre certamente semplificare il modello introdotto dal decreto legislativo n. 150, rivelatosi di difficile applicazione. Mi chiedo però come mai, pur essendo il tema della valutazione presente già in vari provvedimenti di legge (di tanto in tanto viene riproposto, ma in realtà esso è stato introdotto dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286) esso sia privato di qualsiasi elemento di sanzionabilità. Teoricamente, non si dovrebbero dare premi di risultato, ma alla fine non è così perché i lavoratori possono fare causa per perdita di *chance* e possono anche vincerla. Detto questo, sollecito l'adozione di un meccanismo serio di sanzioni per le amministrazioni che non attuano i principi introdotti dal decreto legislativo n. 150 ed auspico che, fatta salva l'autonomia organizzativa e la riserva di legge che hanno le Regioni, lo Stato sostenga le amministrazioni locali, anche attraverso le attività delle università e dei centri di eccellenza. Bisogna ragionare su questo perché se è vero che l'elemento della valutazione è fondamentale per il funzionamento e la resa degli obiettivi che sono stati assegnati al personale dirigente, tutto questo, nella pratica quotidiana, è ampiamente discrezionale. In sostanza, dipende dalla volontà, dalla fattibilità, dell'interesse, dalla voglia e dalla capacità delle singole amministrazioni di metterlo in pratica, mentre tale elemento dovrebbe essere considerato uno *standard* di qualità essenziale a livello nazionale, a cui tutte le amministrazioni dovrebbero uniformarsi. Credo sia evidente che molto si regge sulla capacità dei dirigenti di realizzare gli obiettivi e sulla capacità della struttura di essere competitiva. Signor Ministro, lei ha parlato anche di partire dalle prestazioni al cittadino, quindi dagli *output* e dai prodotti che ogni struttura deve fornire. Ora, è evidente che se ne può parlare come fatto teorico, ma bisognerebbe trovare il modo di accompagnare non solo le amministrazioni centrali (che forse sono quelle più in grado di andare in questa direzione), ma il sistema complessivo delle autonomie e delle Regioni in questo percorso. Penso che il Governo, in qualche modo lo Stato centrale, debba impegnarsi in tal senso, il che non si traduce solo nell'erogazione di risorse finanziarie, ma anche nel dispiegamento di sinergie e competenze. Penso – per esempio – al ruolo che potrebbero svolgere alcune università ed eccellenti centri privati di cultura nei confronti della pubblica amministrazione. Essi potrebbero costituire elementi di affiancamento delle amministrazioni periferiche al fine di raggiungere, attraverso un processo di regia condivisa, anche dalla funzione pubblica, livelli di qualità anche nella reingegnerizzazione dei

processi e dei prodotti, per rendere fattibile la valutazione della struttura e del dirigente rispetto agli obiettivi assegnati e ai prodotti che la struttura fornisce.

Credo quindi che occorra compiere un rilevante lavoro e che nessuno deve pensare di dover ricominciare da capo o immaginare di aver concluso. Auspico quindi che si possano mettere in moto molte iniziative anche dal punto di vista operativo e attuativo.

Da ultimo, mi soffermo sui temi della trasparenza e della corruzione. Signor Ministro, anche in questo ambito ritengo si debba operare in misura maggiore nelle pubbliche amministrazioni. Si deve tentare di fare molto di più, non solo attraverso le norme penali, ma anche grazie ad una serie di procedimenti di prevenzione e di sensibilizzazione delle strutture a rischio. In particolare, auspico che il Parlamento possa svolgere periodicamente un ragionamento ed una riflessione rispetto alle operazioni che si compiono e alla loro applicazione e ricaduta. Naturalmente il discorso non vale solo per lei, che in questo momento è il nostro interlocutore in veste di Ministro, ma per il tempo che le è assegnato e data la sua competenza, mi aspetto che si riescano a compiere molti passi nella direzione indicata e mi sembra che si sia già presa la strada giusta.

BIANCO (PD). Signor Ministro, intervengo solo per esplicitare il mio apprezzamento per l'approccio da lei scelto per affrontare il problema, non enfatico, ma concreto. Purtroppo le vie della cosiddetta Seconda Repubblica sono disseminate di molteplici roboanti dichiarazioni di Ministri, suoi predecessori, rese all'inizio del mandato loro conferito, relative a riforme epocali che hanno conquistato talvolta anche qualche prima pagina dei giornali, per poi però evaporare senza lasciare traccia

Il suo approccio, al contrario, mi sembra operativo, in linea anche con l'orizzonte temporale dell'attuale Governo, il cui operato sappiamo essere limitato alla fine della legislatura. Quindi, se si riuscissero ad ottenere alcune delle iniziative da lei enunciate, ciò rappresenterebbe sicuramente un significativo passo in avanti.

Signor Ministro, i senatori del Partito Democratico sosterranno ogni utile azione che vada nel senso di quanto lei ha in questa sede affermato. In particolare, vorrei fare cenno a due questioni.

La prima, da lei poc'anzi ricordata, riguarda la mobilità della dirigenza nella pubblica amministrazione. Lei ha toccato un nodo reale. I dirigenti nella pubblica amministrazione sono sempre di più *manager* pubblici, organizzatori di lavoro e di specifiche competenze, e in misura sempre minore alti specialisti in una materia e in un settore molto limitato. Questa è in linea di tendenza, salvo alcuni settori, la direzione verso la quale da qualche tempo si sta procedendo. In questo quadro reputo indispensabile una maggiore flessibilità nell'organizzazione della pubblica amministrazione, in particolare della sua dirigenza. Oggi si assiste ad un rilevante spreco di risorse in favore di dirigenti collocati in settori che non necessitano più del loro lavoro e della loro professionalità. Al contra-

rio, ci troviamo costretti a supplire con alte professionalità, magari attraverso contratti di consulenza, a carenze che riguardano specifici settori.

La invitiamo, quindi, ad intraprendere la strada di una maggiore flessibilità nell'ambito della dirigenza.

L'altra questione che desidero affrontare si riferisce ai licenziamenti nella pubblica amministrazione. Signor Ministro, uno dei luoghi comuni su cui si è molto enfatizzato è che i dipendenti della pubblica amministrazione non lavorino e siano dei fannulloni. In base alle mie esperienze amministrative a livello sia locale che nazionale, posso affermare, al contrario, che la stragrande maggioranza dei dipendenti della pubblica amministrazione lavora spesso in condizioni difficili e non merita affatto l'atteggiamento di disprezzo tenuto nei loro confronti. Naturalmente ci sono anche persone che non avrebbero alcun titolo per continuare a lavorare e che effettivamente meritano determinati appellativi. Non vi è dubbio alcuno che in questo campo si possa assumere un atteggiamento di maggiore coraggio; pertanto, ferma restando la tutela dei diritti inalienabili di qualunque lavoratore, anche nell'ambito della pubblica amministrazione, sarebbe bene anche avere la possibilità di incoraggiare un atteggiamento più efficace fino all'interruzione di un rapporto di lavoro. Ricordo, nella mia esperienza di sindaco, di aver avuto la possibilità di proporre, ottenere e disporre licenziamenti di dipendenti della mia amministrazione, licenziamenti che hanno assunto un carattere anche esemplare di altissimo livello e valore.

Non vi è dubbio alcuno che le procedure siano farraginose. Si può quindi conciliare l'esigenza di garanzia dei diritti sindacali inalienabili con quella di interrompere un rapporto di lavoro quando ad esso non corrisponde una prestazione dignitosa.

A nome dei senatori del mio Gruppo, desidero incoraggiarla ad intraprendere questa strada, Ministro, augurandole buon lavoro.

PARDI (*IdV*). Signor Ministro, la sua affermazione sull'inizio e la fine dell'amministrazione mi ha fatto venire in mente l'icastica sintesi di un grande geologo inglese del primo Ottocento, Charles Lyell, il quale nei suoi «Principi di geologia» sostiene che, nell'osservazione del mondo fisico, non si trova testimonianza di un inizio, né il segno premonitore di una fine, con ciò naturalmente esprimendo la sua contrarietà all'idea di creazione e di fine del mondo.

Ciò premesso vorrei, se possibile, avanzare una serie di domande, delle quali per ragioni di tempo proverò a scartarne qualcuna, sebbene abbiano tutte la stessa urgenza.

La prima riguarda il tema della evidente ed inconfutabile presenza della corruzione nella pubblica amministrazione. Il Governo è in carica da sette mesi e il testo con cui si intende prendere di petto la corruzione risulta però ancora bloccato. È possibile conoscere le ragioni di queste difficoltà e avere qualche informazione su eventuali interventi?

La seconda domanda riguarda la relazione della Corte dei conti del 2012 sul costo del lavoro pubblico, la quale contiene un'affermazione in-

dubitabile e cioè che i tagli lineari reiterati agli organici hanno messo in grave difficoltà tutte le amministrazioni, le quali sono ormai tenute a svolgere una continua attività di revisione degli assetti organizzativi. Le statistiche peraltro rilevano come la spesa dell'Italia per le retribuzioni dei dipendenti pubblici sia in realtà in linea con quella dei principali Paesi dell'Unione europea. Addirittura, il dato relativo al raffronto tra il numero dei dipendenti pubblici e il totale degli occupati risulta in forte calo nell'ultimo decennio – dal 16,4 si è scesi al 14,4 – e quindi evidenzia una riduzione del peso della burocrazia nel mercato del lavoro; esso corrisponde a circa la metà di quello esistente in Francia ed è assai inferiore a quello del Regno Unito.

A fronte di tale analisi vorrei sapere quali siano le valutazioni del Ministero sulla possibilità di superare il meccanismo dei tagli lineari, il blocco dei concorsi pubblici e delle retribuzioni e quindi di procedere ad una valutazione dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione.

Il terzo interrogativo riguarda la *spending review*. Vorrei conoscere l'entità del contributo che è stato offerto dal suo Ministero al consulente Bondi. Sarebbe utile sapere se, da parte del suo Ministero, sia stata effettuata una ricognizione di tutti gli enti *in house* della pubblica amministrazione statale e se il Ministero abbia assunto iniziative in materia di consulenze esterne.

Il quinto interrogativo – tralascio il quarto, continuando però con la numerazione che avevo precedentemente dato alle mie domande – riguarda sempre l'ordinamento della Corte dei conti, che nell'ultima legislatura è stato contrassegnato da provvedimenti che ne hanno in qualche modo accentuato una sorta di politicizzazione. Ad esempio, il cosiddetto decreto Brunetta dispone che le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti possano essere integrate, senza nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica, da due componenti designati, salva diversa previsione dello statuto della Regione, rispettivamente dal consiglio regionale e dal consiglio delle autonomie locali. In altri termini, si verifica una sorta di virtuale forma di tutela politica su un'autorità che, invece, dovrebbe essere fisiologicamente indipendente. Chiedo, al riguardo, se il Governo intenda revocare le norme introdotte dal ministro Brunetta a proposito dell'integrazione delle sezioni regionali della Corte dei conti per ripristinare la sua autonomia costituzionale, oppure se ci si debba rassegnare alla modifica e all'ulteriore presenza del potere politico nell'azione degli enti autonomi.

Sesta domanda: con riferimento alla sua specifica delega, a proposito delle riforme istituzionali, vorrei sapere quali siano i suoi intendimenti concreti per ciò che concerne le amministrazioni provinciali. Dal momento che il Governo, a proposito dell'abolizione o, in alternativa, del ridimensionamento delle Province sarebbe utile per tutti sapere come l'Esecutivo intenda sostenere o sviluppare il tema del regime transitorio delle Province.

L'ottava domanda riguarda l'attuazione del processo di innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione. In particolare mi interesse-

rebbe conoscere le intenzioni relative alla predisposizione di strategie di investimento di lungo periodo a favore della informatizzazione e della digitalizzazione del comparto giustizia.

La nona domanda concerne i provvedimenti che il Dicastero potrebbe adottare per superare il ritardo dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni nei confronti di cittadini e di imprese.

La decima domanda riguarda l'approccio ipernormativo che si è verificato con l'accavallarsi di disposizioni di vario rango che hanno complicato il quadro delle fonti normative e delle procedure anziché snellirlo. Si potrebbe pensare che tale approccio sia giunto ad esaurimento, ma vorrei sapere se il Governo intenda concretamente riordinare e semplificare la normativa.

PALMA (*PdL*). Signor Presidente, tutti noi siamo curiosi di conoscere il contenuto della quarta domanda del senatore Pardi.

PARDI (*IdV*). La quarta domanda – visto che il collega Palma mi sollecita in tal senso – riguarda eventuali intenzioni specifiche a proposito del recupero del personale comandato nelle pubbliche amministrazioni, con particolare riferimento a ruoli delicati come quelli svolti dai magistrati in distacco presso le varie amministrazioni centrali e periferiche. Lei, senatore Palma, che è stato Ministro della giustizia ed è anche un magistrato, ne sa certamente più di me.

Vado ora direttamente alla quattordicesima domanda. Vorrei sapere se sia stata effettuata un'analisi di impatto preventiva delle norme di semplificazione che il Governo ha introdotto in materia di edilizia, di ambiente e di efficienza energetica. Tale questione potrebbe essere molto delicata visto quanto sancisce il decreto-legge 13 agosto 2011 n. 138 all'articolo 3, comma 1, secondo cui l'iniziativa e l'attività economica privata sono libere ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge, fatti salvi alcuni vincoli. Siamo pertanto di fronte a problemi gravi dal punto di vista della gestione del territorio e del paesaggio, al riguardo, desidero richiamare l'attenzione del Governo.

Infine, mi interesserebbero alcuni chiarimenti in ordine allo stato di ricognizione delle disposizioni normative incompatibili con il principio di semplificazione che, stando alla lettera della legge, dovrebbero essere abrogate con conseguente «diretta applicazione degli istituti d'assimilazione di inizio attività e dell'autocertificazione con controlli successivi». Nel merito, chiedo quale sia lo stato di elaborazione dei regolamenti di delegificazione con i quali sono individuate le disposizioni abrogate ed è definita la disciplina regolamentare della materia.

Credo che le preoccupazioni in proposito siano giustificate, considerato che una pesante delegificazione, al di fuori dei canoni stabiliti dalla legge n. 400 del 1988, è stata già attuata nella materia delle emissioni inquinanti anche con il recente «decreto semplificazioni».

Vi sarebbero altre domande, ma, per ragioni di tempo, soprassedo.

SALTAMARTINI (*PdL*). Intervengo per sottolineare come, a distanza di quarant'anni dall'entrata in vigore della legge che ha istituito il Ministero della funzione pubblica, a seguito del cosiddetto famoso rapporto del professore Giannini e di un articolo che apparve su «Il Messaggero», dal titolo «La giungla delle retribuzioni», il trattamento retributivo del personale pubblico soggiaccia ancora a criteri estremamente diversificati, laddove, a mio avviso, dovrebbe essere ricondotto al parametro costituzionale della proporzionalità alla qualità e quantità del lavoro prestato.

Nel nostro Paese i 3 milioni e 300.000 dipendenti pubblici subiscono oggi la trasformazione della pubblica amministrazione in senso «democratico». Alludo cioè al seguente problema. Mentre la pubblica amministrazione in senso tradizionale, ottocentesco, quella di Otto Meyer e quella descritta nel primo trattato di diritto amministrativo di Vittorio Emanuele Orlando, svolgeva una attività di rappresentanza, successivamente, con l'introduzione delle norme del *rule of law* e del *due process of law*, ovvero dei procedimenti di partecipazione dei cittadini all'adozione dei provvedimenti, la pubblica amministrazione è stata posta in una condizione di «legittimazione democratica». Conseguentemente, chi svolge quel tipo di funzioni deve costantemente ricercare non solo il consenso, ma anche il sostegno e naturalmente la partecipazione dei cittadini all'adozione dei provvedimenti pubblici, proprio per evitare contenziosi, al fine di realizzare gli interessi pubblici.

Tutto questo sottopone l'elemento costituzionale del parametro dell'efficienza, del buon andamento e della produttività dei pubblici dipendenti ad uno *stress* o comunque a requisiti diversi rispetto al rapporto tradizionale. Ne consegue quindi la necessità di avviare politiche di rispetto del merito e delle retribuzioni, fino ad oggi non riconosciute.

La pubblica amministrazione è stata per molti anni un fattore di redistribuzione del reddito nazionale, ed un modo per dare occupazione a certe categorie o fasce sociali, soprattutto nell'ambito dei servizi pubblici. Dovendo oggi la pubblica amministrazione ridimensionare la propria portata organica in relazione alle esigenze finanziarie del Paese, la necessità di abbinare questa nuova cultura e mentalità al reddito e alla retribuzione rappresenta un elemento di straordinaria importanza ai fini dello sviluppo del Paese.

Si stima che la mancata efficienza della pubblica amministrazione abbia un peso addirittura di tre punti percentuali sul prodotto interno lordo. Credo, quindi, servano nuove politiche che non so se il Governo attualmente in carica possa mettere in campo, fermo restando che è questo il futuro della pubblica amministrazione.

Quando si parla di pubblica amministrazione, non si tiene conto di un altro elemento straordinariamente importante, ovvero della struttura organica ed organizzativa di qualunque unità produttiva. In altre parole, gli studiosi delle tecniche organizzative e industriali sanno perfettamente che lo strumento più importante dell'organizzazione di qualunque struttura produttiva è l'orario di lavoro, il quale è funzionale allo svolgimento dei servizi che la pubblica amministrazione è chiamata a rendere. Nel nostro

Paese non esiste un ufficio pubblico che abbia lo stesso orario. Non esiste una omogeneità di servizi, perché si ritiene che quelli che la pubblica amministrazione eroga, almeno i più marcatamente amministrativi o certificativi, non rispondano a logiche di efficienza e funzionalità.

Signor Ministro, laddove le politiche di rigore, poste in essere dal Governo, concernenti la riduzione del personale pubblico intervengono sull'organizzazione dei servizi, è assolutamente necessario che gli orari siano studiati in base ad un piano di funzionalità globale e generale e non tanto in relazione al singolo ufficio, perché ciò darebbe l'idea di una pubblica amministrazione scarsamente efficiente e scarsamente organizzata.

L'ultima considerazione riguarda il processo di dematerializzazione della pubblica amministrazione. Abbiamo posto in essere una serie di leggi. Abbiamo stabilito che il cartaceo deve sparire, ma le pubbliche amministrazioni che agiscono attraverso la corrispondenza digitale sono davvero poche. Tutto questo ha un costo non solo in termini di spese telefoniche o per l'acquisto della carta, ma anche e soprattutto sotto il profilo della cultura dell'efficienza, ovvero rispetto a quelle norme che prevedono la digitalizzazione della pubblica amministrazione, che hanno l'obiettivo di aumentare la produttività e soprattutto l'efficienza e la razionalità.

Noi abbiamo approvato leggi che sono ora vigenti, ma non esiste ancora un piano concreto di intervento sul settore.

BASTICO (*PD*). Anch'io desidero ringraziare il Ministro per la sua illustrazione.

Ho apprezzato molto il tono con il quale ha enunciato i vari criteri, che peraltro condivido pienamente. Un tono che non fa criminalizzazioni e non fa sentire criminalizzata la pubblica amministrazione, il che a livello personale mi fa sinceramente piacere, anche perché credo che si sia cavalcato troppo questo sentimento di contrarietà nei confronti dell'apparato pubblico. Inoltre, non ho ravvisato nelle parole del Ministro quel trionfalismo che porta a ritenere che tutti i problemi siano stati risolti, ma, al contrario, la consapevolezza di una complessità enorme delle questioni da affrontare.

Credo che proprio su queste materie si misurerà una parte del consenso e della ricostruzione di una relazione tra il pubblico e, quindi, la politica, le pubbliche amministrazioni e i cittadini. Bisogna dare segnali di cambiamento a livello sia di dirigenza che di comportamenti complessivi della pubblica amministrazione.

Un primo segnale è sicuramente rappresentato dalla trasparenza. Tutto ciò che rende più leggibile la pubblica amministrazione credo vada assolutamente ricercato e perseguito.

Altra priorità è l'attenzione che va riservata all'erogazione del servizio e quindi l'attenzione nei confronti del cittadino. Questo è, a mio avviso, – ma lo ha già sottolineato il Ministro – il criterio chiave della valutazione, a cominciare da quella dei dirigenti. Siamo in una fase di risorse calanti, per cui il loro ottimale utilizzo costituisce uno degli obiettivi

per i dirigenti della pubblica amministrazione. Non è possibile immaginare di lasciare tutto invariato per poi tagliare i servizi ai cittadini. Non possiamo, nel momento in cui dobbiamo risparmiare nel settore della sanità, ridurre le prestazioni sanitarie per i cittadini! Occorre invece risparmiare nella sanità, riorganizzando il servizio – ed in questo si applica il criterio di valutazione del dirigente – lasciando però inalterate le prestazioni a vantaggio dei cittadini.

Analogo discorso vale per la scuola, dove non è pensabile, data la scarsità di risorse, risparmiare operando tagli su alcuni segmenti non obbligatori, come la scuola per l'infanzia. Si deve risparmiare, ad esempio, sulle installazioni delle dotazioni informatiche, visto che ogni strumento rappresenta un costo per le scuole. Mi chiedo se sia possibile prevedere una convenzione nazionale affinché la singola scuola non debba sopportare il costo dell'installazione del singolo *computer*. I costi peraltro in questo campo sono giganteschi, visto che stiamo parlando di quasi 8 milioni di studenti.

È dunque nella riorganizzazione che si devono misurare e valutare le capacità della dirigenza amministrativa, per l'appunto ponendo come priorità l'erogazione dei servizi.

Un altro tema che deve essere oggetto di riflessione riguarda il riordino del precariato. Quando si parla di pubblica amministrazione credo occorra fare una distinzione tra l'erogazione di servizi interni alla pubblica amministrazione – definiti amministrativi, burocratici – e quelli rivolti agli utenti, ad esempio, nei settori della sanità, dell'istruzione e della sicurezza. In sostanza, parliamo di settori che, dal punto di vista qualitativo, costituiscono l'essenza della qualità della vita dei cittadini, ai quali va riconosciuta assoluta priorità. È su questi che dobbiamo concentrare la nostra attenzione. E qui vengo al tema del precariato. Bisognerà saper distinguere tra questi servizi, che richiedono la sostituzione di persone per coprire vuoti di organico, e altri servizi prettamente amministrativi, che, con una buona riorganizzazione e con un appropriato utilizzo delle attrezzature informatiche, possono vedere ridotto il proprio personale. Questo è il punto chiave.

Rispetto al precariato, desidero sottolineare che, nel comparto scuola, un adeguato numero di persone assunte a tempo determinato (parliamo di persone che vivono una condizione di precariato da 8-10 anni) deve trovare una risposta in termini di stabilizzazione. Tra l'altro, signor Ministro, la scelta compiuta dal precedente Governo di bloccare per il comparto scuola gli effetti della direttiva dell'Unione europea, che specifica che la durata totale di uno o più contratti a tempo determinato non può superare i tre anni e che uno o più contratti di durata superiore ai tre anni sono considerati contratti a durata indeterminata, è del tutto impropria. Si deve arrivare, in ogni caso, al superamento di questa scelta.

Ribadisco, in conclusione, la necessità di trasformare una parte del precariato in assunzioni a tempo indeterminato, laddove vi sono servizi educativi, sanitari e assistenziali; in sostanza, laddove vi sono servizi essenziali rivolti agli utenti.

L'ultimo tema che intendo sottolineare è quello dell'autonomia del dirigente e della responsabilità. Credo che correlare i due elementi sia la strada giusta: la responsabilità deve essere assoggettata e misurata in termini di valutazione. La responsabilità riguarda i singoli atti che si assumono, ma anche una più generale responsabilità di carattere dirigenziale. La valutazione dei dirigenti da parte della pubblica amministrazione è un obiettivo difficilissimo, ma imprescindibile. È necessario individuare un percorso di condivisione perché, se il progetto politico è chiaro, se gli obiettivi strategici sono definiti, credo allora vi possa essere molta più sintonia tra la dirigenza politica e l'amministrazione pubblica. Sintonia significa lavorare insieme per un obiettivo comune. D'altro canto, anche lo strumento valutativo, se rapportato a obiettivi chiari, è uno strumento valido. Se si procede, come è accaduto per la vicenda riguardante la scuola, senza dare degli obiettivi di apprendimento, è difficile poi valutare i rendimenti degli studenti e il lavoro dei docenti. Bisogna assegnare obiettivi di apprendimento e conseguentemente verificare quanto gli insegnanti o i dirigenti scolastici abbiano fatto per avvicinare i ragazzi agli obiettivi prefissati. Dunque, la sintonia tra politica e dirigenti è fondamentale, così come lo è la chiarezza del progetto politico.

MALAN (*PdL*). Dopo le numerose domande poste dai colleghi, mi limiterò ad una che si riallaccia a quanto espresso dal senatore Saltamartini.

Quale è lo stato di attuazione del codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo n. 82 del 2005)? Infatti, nonostante le norme in esso contenute, molte amministrazioni si rivolgono ai cittadini senza indicare un indirizzo di posta elettronica di riferimento e richiedono documenti di cui sono già in possesso, o direttamente o per il tramite di altre amministrazioni. Vorrei sapere se siano in programma azioni per scoraggiare coloro che non rispettano le norme nella gestione della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Patroni Griffi e i colleghi intervenuti.

Tenuto conto della complessità dei quesiti rivolti, propongo di rinviare la replica del Ministro ad altra seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle 16,10.

